

Scritto da Stefano Maulicino e Thomas Maerten

Sabato 23 Aprile 2016 15:54 - Ultimo aggiornamento Martedì 07 Gennaio 2020 23:57

All'inizio di marzo 2016 la Macedonia ha chiuso le frontiere ai migranti, così come ha fatto la maggior parte dei paesi dell'area, interrompendo la "rotta balcanica". Ne abbiamo parlato con Mar, una studentessa catalana che ha passato un mese come volontaria indipendente nel campo profughi di Idomeni.

di Stefano Maulicino e Thomas Maerten

p.h.: relatsbondia.wordpress.com



Il 2015 è stato l'anno dei migranti. Più di 1 milione di persone disperate - il quadruplo rispetto al 2014 - sono fuggite verso l'Europa dal caos mediorientale e da altre situazioni di violenza, carestia e povertà in Africa ed Asia. Di queste, circa 150 mila hanno attraversato il Mediterraneo

Scritto da Stefano Maulicino e Thomas Maerten

Sabato 23 Aprile 2016 15:54 - Ultimo aggiornamento Martedì 07 Gennaio 2020 23:57

sbarcando in Italia, per poi dirigersi soprattutto verso i paesi più ricchi del nord Europa. Molti di più, circa 850 mila, i migranti che hanno attraversato i Balcani, partendo via mare dalla Turchia e risalendo a piedi Grecia, Macedonia, Serbia, Croazia e Slovenia. Persone in fuga da contesti tanto duri da essere pronte a rischiare la vita: in quasi quattromila, tra cui molti minori, sono annegate nell'Egeo e nel Canale di Sicilia. Ma l'indignazione provocata dalla foto del corpo senza vita del piccolo Aylan sulla spiaggia di Bodrum in Turchia è durata poco. Così come le immagini dei migranti che oltrepassano le frontiere europee con la fotografia della Merkel. Infatti, nonostante tali flussi migratori siano uno degli "effetti collaterali" del neocolonialismo occidentale e dei conflitti extraeuropei che coinvolgono sia le potenze regionali sia i paesi della Nato, **gli Stati europei hanno reagito alzando muri** ed intensificando respingimenti e rimpatri forzati, spesso con atteggiamenti apertamente xenofobi.

All'inizio di marzo 2016 la Macedonia ha chiuso le frontiere ai migranti, così come ha fatto la maggior parte dei paesi dell'area, interrompendo la "rotta balcanica". Ne abbiamo parlato con **Mar, una studentessa catalana** che ha passato un mese come volontaria indipendente nel campo profughi di Idomeni, sorto proprio sul confine greco-macedone, raccontando la sua esperienza sul blog relatsbondia.wordpress.com

Zaino in spalla, Mar è partita da Firenze un po' alla sprovvista, con in tasca pochi risparmi e qualche soldo raccolto con un crowdfunding sul web, **spinta dalla voglia di impegnarsi concretamente di fronte all'indifferenza generale e soprattutto dalla volontà di informare** su quanto accade ai confini dell'Unione Europea.

«Non avevo nessun contatto sul campo né un'idea precisa di cosa sarei andata a fare. Appena arrivi come volontario indipendente sei disorientato e ci metti un po' ad ambientarti. Hai una grande voglia di metterti a lavoro ma non sai bene cosa fare, come farlo e con chi. Devi stabilire dei contatti ed imparare a conoscere i vari gruppi e Ong che lavorano nel campo. Ci sono tanti progetti diversi e devi scegliere quale vuoi seguire. I primi giorni sono volati a ritmi frenetici. C'è troppo da fare e solo dopo una settimana mi sono accorta che da quando ero arrivata non mangiavo, non dormivo e non facevo una doccia. Allora ho capito che dovevo trovare il mio ritmo».

Mar è arrivata a **Idomeni** alla fine di febbraio, poco prima della chiusura del confine macedone: *«In origine il campo era una specie di stazione di transito tra Grecia e Macedonia, capace di contenere circa duemila persone in un vasto terreno agricolo, ma al mio arrivo già ne ospitava cinquemila. Anche dopo la chiusura del confine continuavano ad arrivare fino a duemila migranti al giorno che però rimanevano bloccati: interi nuclei familiari, con anziani, donne incinte e molti bambini. Ad un certo punto si è toccato un picco di 15 mila persone. Soprattutto all'inizio le tende ed i beni di prima necessità scarseggiavano, moltissimi dormivano all'aperto e la*

Scritto da Stefano Maulicino e Thomas Maerten

Sabato 23 Aprile 2016 15:54 - Ultimo aggiornamento Martedì 07 Gennaio 2020 23:57

pioggia incessante trasformava il terreno in un pantano di fango».

A Idomeni non c'è acqua corrente né elettricità, le condizioni igieniche e sanitarie sono drammatiche: molte donne sono costrette a partorire nelle tende e le epidemie si diffondono in fretta.



L'assistenza umanitaria ai profughi vede impegnate varie **organizzazioni internazionali** - tra cui l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), l'Ong greca Praksis, Medici Senza Frontiere e la Croce Rossa Internazionale - ma le risorse ed il personale sono insufficienti per far fronte alle enormi necessità. Per fortuna sono moltissimi i giovani **volontari indipendenti**

a dare una mano, coordinati soprattutto dal network internazionale InterVolve. Accanto al volontariato umanitario sono presenti anche molti attivisti politicizzati come i No Borders italiani di Ventimiglia o i volontari di Aid Delivery Mission.

«Ovviamente non c'è tempo né voglia di parlare di politica, c'è troppo lavoro da fare, anche se molta gente è contraria a mischiare politica e volontariato umanitario. Invece secondo me bisogna schierarsi,

o stai con i profughi o con l'Unione Europea,

perché se non scegli in realtà hai già scelto.

Senza una coscienza politica il volontariato diventa assistenzialismo e non fa altro che sollevare i governi dalle proprie responsabilità».

Dopo il disorientamento dei primi giorni, Mar ha conosciuto altri volontari come lei, provenienti da tutto il mondo. *«Un ragazzo venuto apposta dagli Stati Uniti, due ragazze dallo stato spagnolo, una svizzera che vive a New York City ed una austriaca. Abbiamo affittato un appartamento nel paesino vicino, che è diventato una sorta di comune».*

Insieme sono entrati nel

"Team Banana"

che distribuiva fino ad una tonnellata di banane al giorno per colazione.

«Una volta che trovi persone col tuo stesso ritmo puoi organizzare molto meglio il tuo tempo e dare una mano nelle varie attività: a mezzogiorno lavoravamo con Save The Children, la sera con Medici Senza Frontiere. Ma

la cosa più bella è stata lavorare con i bambini:

circa il 40% della popolazione del campo ha meno di sedici anni. Abbiamo comprato fogli e pennarelli, per poi appendere i disegni dei bambini sul filo spinato lungo il confine».

Un piccolo gesto ma molto significativo perché uno dei problemi maggiori della vita quotidiana è la **noia**: «La maggior parte delle persone passa la giornata sdraiata sulle brande ed i bambini non hanno nulla per giocare, divertirsi o imparare. Inoltre, come ha detto un volontario spagnolo, **"la vita nel campo è tutta una coda"**: lunghe code per registrarsi all'arrivo, code per mangiare, per andare in bagno o per caricare i cellulari nelle poche tende fornite di elettricità».



Mar ci spiega come «Spesso si crede che il lavoro del volontario sia solo quello di soddisfare le necessità primarie dei profughi. In realtà non è così: il volontario deve soprattutto far conoscere la situazione a chi sta fuori. Le condizioni di vita nel campo non sono né dignitose né umane. **Più di ogni altra cosa la gente vuole riacquistare la libertà di poter scegliere.**

Prima di tutto scegliere dove andare e muoversi liberamente, ma anche le piccole cose quotidiane, quelle che a prima vista possono sembrare superflue, sono in realtà importantissime, come ad esempio scegliere il colore dei vestiti o mangiare cibi diversi dai pasti distribuiti dalle Ong che consistono sempre in zuppe e panini».

Anche riappropriarsi della **sfera personale** è importante: «La gente rinuncia spesso alle "comodità" delle grandi tende comuni con decine di posti e preferisce sistemazioni anche più precarie in tende piccole, dove magari ci piove dentro, ma che permettono di ricostruire il nucleo familiare ed una dimensione più intima». Mar racconta che lungo l'unica strada sterrata che attraversa il campo di Idomeni sono fiorite una serie di negozi ed attività. Le persone provano a ricostruire una parvenza di normalità: «Oltre alle ricariche per i cellulari, c'è chi scambia vestiti e cianfrusaglie, chi cucina il pane tipico della propria regione, chi riprende il mestiere che esercitava nel proprio paese. Sono tantissimi ad esempio i barbieri, i parrucchieri e le estetiste».

In un campo vicino, detto Eko Station perché sorto intorno ad un vecchio distributore di benzina, i volontari hanno allestito anche una scuola, ma questa è una questione spinosa. I migranti, infatti, **rifiutano l'idea di strutture permanenti e vivono la condizione di profugo come provvisoria**, in attesa di attraversare il confine e proseguire il viaggio, anche se cominciano a prendere coscienza che non sarà così facile. Fino a pochi mesi fa il confine veniva aperto ad intermittenza e le autorità macedoni lasciavano passare non più di cinquanta persone alla volta. L'assenza di informazioni e la determinazione a proseguire facevano ammassare lungo il confine centinaia di persone, creando **forti momenti di tensione**.
«Una volta, poco dopo il mio arrivo, l'esercito macedone ha respinto centinaia di famiglie entrando nel campo e sparando lacrimogeni. Hanno mandato anche un elicottero militare. Io ero spaventata ma le persone intorno a me ridevano, scherzavano ed applaudivano. Loro hanno vissuto l'esperienza della guerra. Mi hanno raccontato che vedevano il cielo pieno di elicotteri ed aerei militari di tutti i paesi. Hanno visto morire amici e parenti. Però **sono ottimisti circa il loro futuro in Europa**, anche se molti dicono di voler tornare a casa a guerra finita».

Scritto da Stefano Maulicino e Thomas Maerten

Sabato 23 Aprile 2016 15:54 - Ultimo aggiornamento Martedì 07 Gennaio 2020 23:57



Viaggio ai confini dell'Europa. Il campo profughi di Idomeni visto con gli occhi di una studentessa catalana

Scritto da Stefano Maulicino e Thomas Maerten

Sabato 23 Aprile 2016 15:54 - Ultimo aggiornamento Martedì 07 Gennaio 2020 23:57



Viaggio ai confini dell'Europa. Il campo profughi di Idomeni visto con gli occhi di una studentessa catalana

Scritto da Stefano Maulicino e Thomas Maerten

Sabato 23 Aprile 2016 15:54 - Ultimo aggiornamento Martedì 07 Gennaio 2020 23:57



Viaggio ai confini dell'Europa. Il campo profughi di Idomeni visto con gli occhi di una studentessa catalana

Scritto da Stefano Maulicino e Thomas Maerten

Sabato 23 Aprile 2016 15:54 - Ultimo aggiornamento Martedì 07 Gennaio 2020 23:57

